

UFFICII DIREZIONE e REDAZIONE Via Roma, già Toledo, 79 AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo ABBONAMENTI Anno L. 8,00 - Semestre L. 1,50 Estero e sostenitori il doppio Un numero separato cent. 5 Arretrato cent. 10

La Propaganda

LA PROPAGANDA Conto corrente postale 5153 avv. Domenico Fioritto S. Nicandro Garganico

giornale sindacalista

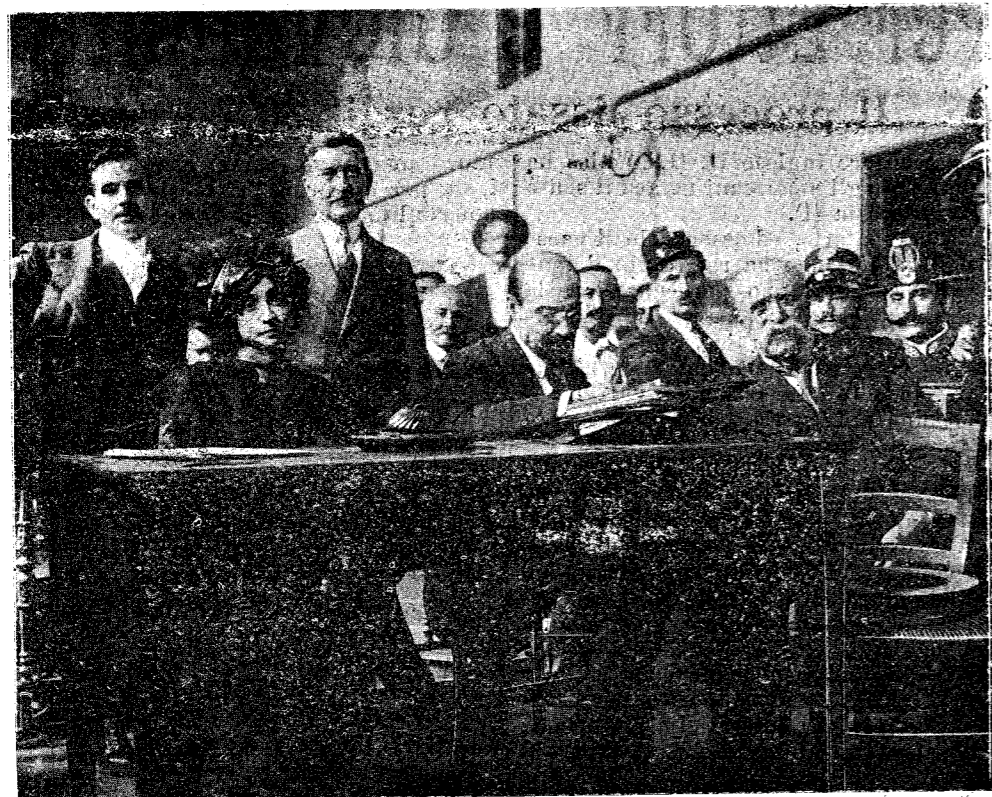
INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi: In cronaca per ogni riga di corpo 7 L. 1,70 In 2° pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 L. 1,70 In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga, corpo 7, giustificata 12 colonne L. 0,50 Avvisi economici a cent. 5 la parola (minimo L. 1)

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Dalle ritirate militari a quelle giudiziarie



Avv. Corso Bovio - Avv. Signora Teresa Labriola - Avv. Alceste Della Seta - Gioacchino Martini

Senza tregua

Non c'era uno in tutta Italia, quando si seppe in qual maniera noi ci accingevamo a documentare in Corte d'Assise le verità stampate, nella « Propaganda », che credesse più al nostro processo. In Italia i processi si fanno a chi non sa difendersi. Quando noi cominciammo a svelare le bugie della stampa nazionalista, le frodi dei fornitori, le panzane del comando militare, il pericolo delle epidemie, la bestialità di quei patrioti consorzisti che mandavano a Genova gli ordinativi lucrosi, e a Napoli i colerosi della Libia, il governo pensò che questa voce dovesse sopprimersi. Ci scagliò contro tutta la regia teppa.

Sotto il nostro balcone si addensarono orde di faccie sfigurate, capitanate da commissari e delegati di questura: la nostra tabella fu distrutta, i nostri vetri andarono in frantumi, ma i nostri calamai serziorano più d'un vestito, e le nostre seggiole contusero più d'una fronte.

La tabella, crivellata di colpi, restò nei nostri uffici, per testimoniare che in un'ora difficile noi fummo soli a mantenere il posto che il dovere ci imponeva, con fermezza e con abnegazione; ma il governo comprese che per questa via non si poteva riuscire a farci piegare, e ricorse al mezzo più buffo: un processo. Il governo credeva dunque che in Italia un processo potesse ancora far paura a qualcuno.

Tutti i giudici sono stati mobilitati per questa causa. Il procuratore del re e il giudice istruttore facevano ogni giorno lunghe sessioni per iscrivere le idee: si chiedeva il parere di tutte le autorità. Una volta sorprendemmo un sinédrio di alti magistrati che studiavano sul processo nostro. Non ci si diedero neppure i termini legali. Da tutti si giurava la nostra distruzione; ma noi, nel rendere gli interrogatori, dovevamo morderci le labbra per non scoppiare in una risata avanti alla maestà della Giustizia!

Nell'ora delle più serie minacce noi ristampammo nel nostro volume gli articoli incriminati. (A proposito, perchè non ci si fa il processo per quella ristampa?) Avevamo in tasca i nostri documenti, avevamo l'elenco dei nostri testimoni, ed eravamo arcisicuri che il processo alla guerra noi avevamo tutto l'interesse a farlo ma le autorità avevano interesse a non farlo.

Infatti, dopo tanta fretta, dopo tanto minacciare, hanno fissato il dibattimento... quando l'azione era prescritta!

Una delle due: o tutti i giudici di Napoli ignorano ciò che dice la legge a proposito della prescrizione, o il governo ha avuto paura di questo processo e l'ha avvedutamente lasciato prescrivere.

lità storica » che ci ha condotti in Libia non è altro che una truffa del Banco di Roma il quale ha inventata di sana pianta la storiella dei passi della Germania verso la conquista; il pretesto della difesa d'Italia è smentito dal fatto che ora si chiedono nuove corazzate per difendere il conquistato deserto; la colonia di popolamento e di sfruttamento non si avrà mai, perchè il deserto libico è interamente sterile; all'interno non si andrà, perchè è materialmente impossibile andarvi; i contribuenti continueranno a pagare un miliardo ogni anno per questa impresa bancaria, e continueranno magari a battere le mani a chi li spoglia e li assassina.

Noi ai nostri nemici dobbiamo apparire un po' come guerrieri selvaggi, che quando si crede di averli presi, di tenerli prigionieri, sgusciano di mano con uno sberleffo, e ricominciano a dar battaglia.

Noi siamo nati per dire la verità. Non bastano le pietre dei teppisti o le minacce dei processi per farci tacere. Ci vuol altro. Anzi la folla che ci era ostile otto mesi fa, ora ci è venuta ad applaudire in corte d'assise. Ecco l'unico effetto del processo.

La verità ha tale virtù che confonde chi vuole nascondere o sopperirla.

Appena siamo scesi in lizza, lo spettro della Banca Romana s'è presentato agli occhi esterrefatti del Banco di Roma che oggi governa l'Italia. E il governo dei bancarottieri è fuggito a gambe levate.

Che cosa degradante, combattere con gente così ignobile e così vile!

Napoli — a proposito del nostro processo — ha dato un nobile esempio di civiltà. Essa ha consacrato il diritto della minoranza.

L'applauso scrosciante, entusiastico che accolse l'ordinanza del Presidente, che proscioglieva gli accusati, è la consacrazione che lo spirito pubblico non tollera gli attentati alla libertà del pensiero. Non una voce discorda; non una nota stonata. La coscienza popolare — che resta estranea alle macchinazioni affaristiche e che può solo transitoriamente subire la suggestione degli inganni — ha inteso — come coraggiosamente disse Ettore Ciccotti — che nella gabbia ferrata debbono entrare non coloro che scrivono liberamente ciò che pensano, ma quelli che battono moneta sulle sventure della patria.

nanza. Napoli onesta che fu attorno a noi nelle lotte contro le camorre e tutte le dilapidazioni del pubblico danaro ha inteso che la nostra condanna sarebbe stata la vendetta della canaglia e, nel suo impeto generoso, s'è stretta attorno alla nostra bandiera.

Il popolo conosce per istinto i suoi difensori.

Ed è questa fede che conforta le nostre battaglie.

Abbonatevi a «La Propaganda»

Il nostro processo

L'attesa Si apre l'udienza

La corte ordinaria d'assise era mutata completamente martedì scorso. Pochi giorni prima, i giurati vi avevano giudicato un assassino, ma si veleva ora che in essa doveva svolgersi ora un nobile dibattito di idee.

Sul pretorio sono le seggi le per gli accusati, fuori della gabbia, e quattro lunghi tavoli per gli avvocati difensori. Dietro, i banchi della stampa.

Fin dalle dieci del mattino, una gran folla comincia a brulicare nei dintorni della sala d'udienza. Dei nostri compagni più vecchi, non manca nessuno. Son queste le occasioni in cui possiamo distinguere i socialisti d'azione dai socialisti parolai.

Verso le undici cominciano a giungere le autorità. Commissari, delegati, graduati dei carabinieri. Un drappello di cinquanta carabinieri è nascosto in una sala vicina. Altre cinquanta guardie di P. S. sono consegnate in un altro locale, mentre una cinquantina di guardie in borghese, con l'immutabile commissario Mirarchi — che questa volta è anche testimone — sono sparse nei corridoi.

Man mano che passano i minuti cresce la folla, e cresce l'impazienza.

Una prima dimostrazione

Verso mezzogiorno, si nota un primo movimento nella folla, e una voce si sparge: giungono gli accusati.

Infatti, in fondo allo scalone della Corte d'Assise, dalla strada S. Domenico, giungono in gruppo il colonnello Gioacchino Martini, l'avv. Silvano Fasulo, Alceste Della Seta, Leopoldo Ranucci, E. G. Longobardi e l'avvocata Teresa Labriola.

Nella folla si nota subito un movimento di viva curiosità. Le prime file si aprono per lasciar passare, ma appena il gruppo giunge in cima allo scalone, da tutti i lati scoppia un applauso fragoroso, che echeggia solennemente sotto le ampie volte dell'antico monastero.

Si grida: Viva Sylva Viviani! Viva «La Propaganda»! Viva Teresa Labriola! Abbasso la guerra!

Un gruppo di compagni fa circolo e riesce ad aprire un po' di spazio e far procedere il gruppo verso il salone della Corte.

Gioacchino Martini, con la sua figura serena e leale entusiasmo. Molti giovani, vinti dall'entusiasmo, tentano di baciarci la mano. Egli li abbraccia e li bacia come figliuoli. E' un momento di grande commozione.

Quando il gruppo giunge sul pretorio, l'aula si anima in un momento.

Intanto tutti son pronti, ma l'udienza non si apre. Manca il procuratore generale.

Ai banchi della stampa, veniamo informati che egli si è recato dal proc. gen. in capo, per conferire con lui circa due questioni di rito delle quali è stato informato soltanto adesso, che, cioè, la signorina Teresa Labriola entra nel collegio della difesa, e che si accetterà la prescrizione.

Mentre attendiamo, giunge dai corridoi un altro fragoroso applauso. E' l'arrivo dell'on. Ettore Ciccotti assieme a un altro gruppo di nostri difensori.

Nel pubblico notiamo la presenza dell'anarchico Francesco Cacoza, che uscite ora dal carcere è ancora tutto trafelato per poter giungere in tempo.

Sottoscrizione per il processo

Somma precedente L. 254.— Il Comitato Centrale del Sindacato Ferroviario Italiano, Milano (Vedi l'ordine del giorno pubblicato in altra parte del giornale) L. 50,00 Sezione Socialista di Melito di Napoli, plaudente alla vittoria L. 2,00 Avv. Andrea Mariauo (Capua) » 2,00 Barb'eri Giuseppe » 2,00 Ernesto Cravero, da Taranto, augurando completa vittoria a Sylva Viviani e alla Propaganda » 3,30 Totale L. 321,30

La tesi da lei prospettata: tanto vero che, pur pendente il ricorso, essa era stata ammessa al patrocinio in altre cause innanzi il Tribunale di Roma e innanzi il Tribunale Militare.

Esaurita la discussione, la signorina Labriola è fatta segno alle più cordiali congratulazioni da parte dei colleghi della difesa.

Subito dopo si leva a parlare l'on. Ettore Ciccotti che porta nella discussione altre validissime ragioni.

Dimostra che il Consiglio dell'Ordine degli avvocati è un ente a se, con diritti e facoltà assegnategli dalla legge di cui l'autorità giudiziaria non può spogliarlo. Tra questi diritti è quello di iscrivere nell'albo coloro che abbiano requisiti per l'esercizio dell'avvocatura.

La iscrizione basta a conferire il diritto a codesto esercizio, di cui non si può esser spogliati per un semplice reclamo in corso di istruzione.

Egli con voce concitata dice: Noi, on. Presidente, dovremo nel corso di questo processo lamentare e dimostrare molte precedenti violazioni di legge a nostro danno. Non vorremmo che vi si aggiungesse anche questa: di vedere illegittimamente privato il nostro collegio difensivo della valida ed intelligente collaborazione della signora Labriola.

Nel pubblico scoppiano applausi che vengono energicamente repressi dal Presidente.

L'on. Carlo Altobelli svolge brillantemente la tesi che la iscrizione nell'albo rappresenta un possesso di stato da cui il titolare del diritto non può essere spossato senza un titolo esecutivo. Il semplice ricorso quindi non può mai avere efficacia sospensiva.

Il prof. Alfredo Sandulli chiede al Proc. Generale su quale documento egli basi la sua affermazione che vi sia stato ricorso contro la iscrizione della prof. Labriola.

Il Proc. Gen. insiste nella sua affermazione, giustificandola solo con personali informazioni; e con poco senso cavalleresco — e si capisce, data la sua non più giovanissima età — insiste nella richiesta.

Il presidente, dopo ciò dichiara chiusa la discussione e si ritira per decidere su questo incidente. Il pubblico si abbandona ai più vivi commenti.

Teresa Labriola ammessa alla difesa

Nel frattempo gli avvocati decidono che se vien tolto alla Labriola il diritto alla difesa, l'avv. Fasulo dichiarerà che egli non rinuncia al patrocinio di lei. Si farà però il ricorso per Cassazione, e si chiederà l'aggiornamento del processo. In caso che il presidente non accogla la richiesta, gli altri avvocati si ritireranno e resterà la sola Labriola. Ma non c'è bisogno di tutto questo, perchè dopo poco rientra il presidente e legge la seguente ordinanza:

Il presidente, dopo che non è comprovato, che un richiamo del pubblico ministero alla Corte di appello di Roma vi sia stato contro la iscrizione della signorina Teresa Labriola nell'albo degli avvocati della Corte suddetta, niente concorre, in vista del disposto dell'art. 11 della legge 8 giugno 1874 che regola l'esercizio della professione di avvocato e di procuratore, a far ritenere che tale richiamo sia sospensivo degli effetti di detta iscrizione.

Il primo incidente

Se l'avv. Teresa Labriola possa essere ammessa nel collegio difensivo

Prima di andare oltre il proc. generale Sante Valerio domanda la parola per sostenere che, risultandogli da personali sue informazioni che avverso la iscrizione della signorina Teresa Labriola nell'albo degli avvocati di Roma fu, dal Proc. Generale presso quella Corte d'Appello si è sporto ricorso per ottenere la cancellazione, chiede che il presidente ordini la esclusione della signora Teresa Labriola dal collegio difensivo dell'accusato avv. Silvano Fasulo.

Si alza allora a parlare la Dott. Prof. Avv. Labriola per dimostrare il suo buon diritto. Grande movimento di curiosità nel pubblico. Tutti gli sguardi sono intensamente appuntati verso la prima avvocatessa d'Italia. Subito nell'aula si fa un silenzio profondo ed attentissimo.

La signorina Labriola è fulgida e simpaticissima nella sua elegante e correttissima toilette. Indossa un ricco vestito di duchesse nero con merletti e nastri anche neri. Sul tavolo, dinanzi, ha la toga elegantissima che, in attesa della risoluzione dell'incidente, non ha creduto ancora di indossar.

Il suo aspetto è sereno, la parola è decisa, facile, ornata di magnifici aforismi. Ella con gran copia di argomenti giuridici sostiene essere stata validamente iscritta nell'albo degli avvocati, poiché la legge del 1874 non distingue tra l'uomo e la donna quando parla dei requisiti voluti per la iscrizione. Dimostra che il ricorso del Proc. Generale non ha effetto sospensivo, ed essa, quindi, ha il diritto di esercitare l'avvocatura fino a quando il ricorso non sia stato accolto e il Consiglio dell'Ordine abbia operata la cancellazione dall'Albo. Tale questione può ritenersi ormai risolta favorevolmente

per tali motivi ammette alla difesa dell'accusato Fasulo Silvano la signora Teresa Labriola.

Il pubblico, che ha atteso con pena, pel timore di essere privato del piacere di sentire la prima avvocatessa d'Italia nella prima grande causa, scoppia in un entusiastico applauso.

La Giuria

Il pre-iden'e scampanella, e passa alla composizione del giury.

Riescono giurati i seguenti cittadini: Grigio Giuseppe, capo giurato. Maresca Vincenzo, Francesco Lucino, Francesco Laugella, Antonio prof. Pansini, Genaro Bottone, Adolfo dott. De Nitto, Genaro prof. Trama, Alfredo Macchia-verna, Pasquale Gaudiosi, Luigi Silvestri, Eduardo Ria ed i supplenti Giuseppe Salvemini ed Arturo Ricciardi.

Dopo la riammissione del pubblico si procede alla lettura della sentenza della Sezione di accusa, dalla quale risulta che il direttore del nostro giornale, avv. Silvano Fasulo, pur non essendo l'autore degli articoli incriminati, ne ha assunta la piena responsabilità, e che il colonnello Gioacchino Martini, non avendo negato né ammesso che il pseudonimo di Sylva Viviani sia stato assunto da lui, si riserva di dare in udienza quelle spiegazioni che crederà opportuno.

La lettura, per quanto fatta con lodevole rapidità dall'intelligente cancelliere Mirengli, riesce noiosa, specie per il pubblico è impaziente di sentire gli interrogatori e degli accusati.

Sapra tutto desta interesse quello che farà il colonnello Martini.

Nessuno è riuscito a sapere se davvero sia lui il famoso critico militare Sylva Viviani. Si attende ora di veder diradare il grande mistero che ha sempre avvolto questo nome.

Tutti ricordano che vi fu un periodo, dal 1900 al 1902 in cui il pubblico si abbandonò alle più strane ipotesi: lo si attribuiva a ministri e a generali riformatori, non mancò neppure chi lo attribuiva il giovane re, del quale si intendevano allora lodare le tendenze riformatrici nella organizzazione della difesa nazionale.

L'attesa del pubblico era fatta più auta e curiosa da qualche voce che era corsa che l'interrogatorio del colonnello Martini sarebbe stato grandemente impressionante e commovente.

Il secondo incidente

L'eccezione di prescrizione

Appena esaurita la lettura dell'atto di accusa, il Presidente spiega, con molta obiettività e chiarezza, il contenuto della sentenza della Sezione di Accusa, e chi risce ai giurati il compito ad essi assegnato.

Subito dopo dimanda la parola il nostro compagno avv. Alceste Della Seta di Roma. Il pubblico si fa attentissimo; tutti, magistrati, giurati ed avvocati seguono con grande interessamento l'oratoria della difesa del colonnello Martini.

Parla l'avv. Della Seta

Egli esordisce affermando che gli accusati sono impazienti del dibattimento. Essi sono pronti ad affrontarlo, perchè avranno, così, modo di poter dimostrare che questa causa rappresenta un grande errore politico e giuridico.



On. Ettore Ciccotti